

CIRCUITO
MOSTRE
FIAF

ANTONIO MANGIAROTTI

1-2
1987
(Le foto a due storie)

© 1987 by CIRMOF

Fotografie di
ANTONIO
MANGIAROTTI

Presentazione di
RINALDO PRIERI



- Le fotografie:
- 1) *Autofotosintesi*
 - 2) *Il giorno e la notte*
 - 3) *Ipotesi di un neutrone*
 - 4) *Reedi Marsh*
 - 5) *Scheletro ed embrione*

PORTFOLIO N. 2

A cura della
COMMISSIONE
CULTURALE FIAF

ANTONIO MANGIAROTTI FOTOGRAFO VISIONARIO

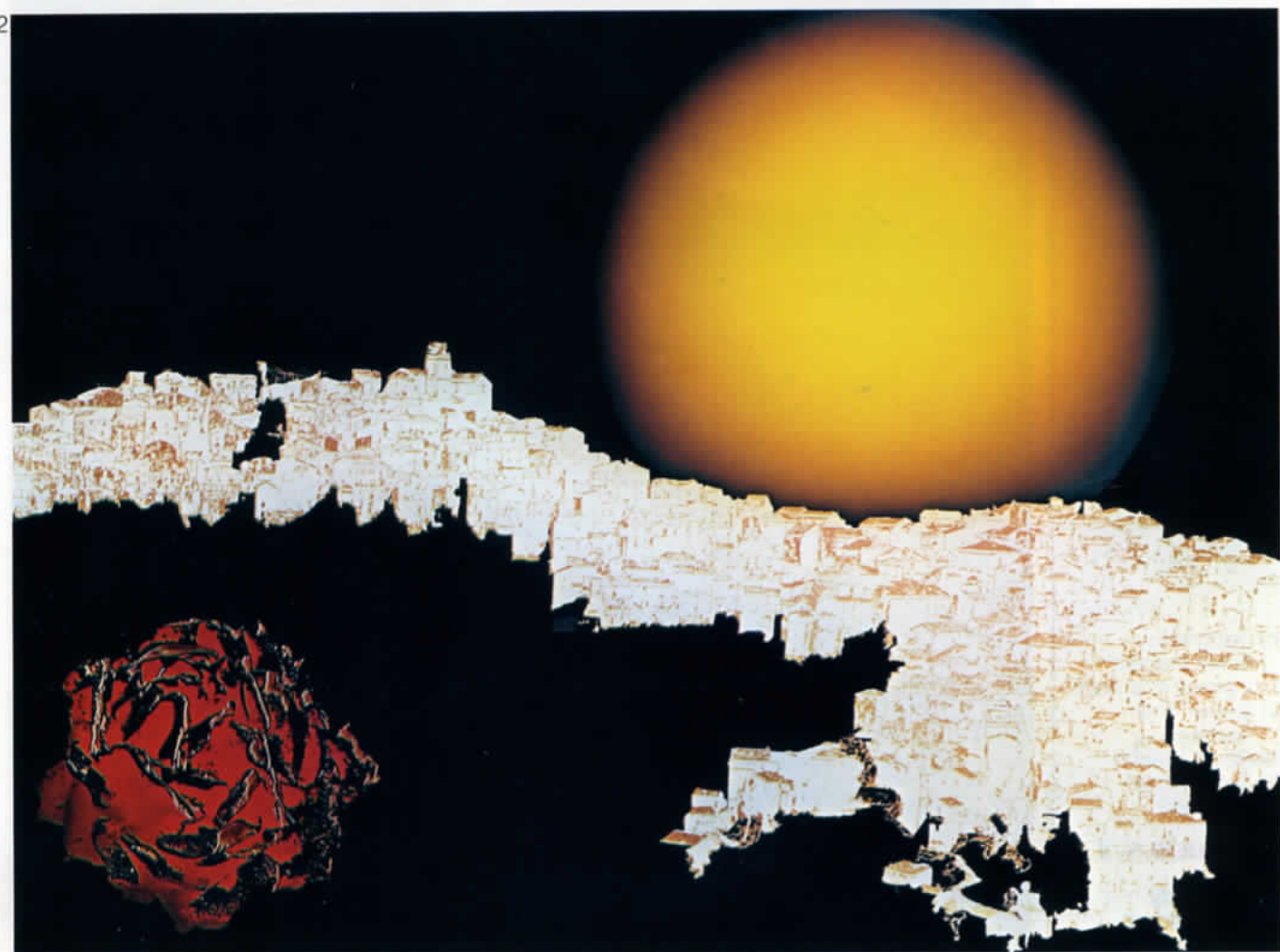
di RINALDO PRIERI

Antonio Mangiarotti, A. fiap-Psa, è nato a Milano, il 20/10/34. Abita a Mede Lomellina. Si è accostato alla fotografia nel 1970, iniziando con il b/n, ma passando quasi subito al colore, stampando in proprio. Ha vinto innumerevoli concorsi nazionali ed internazionali. È socio del Club «Controluce» di Vercelli.

Se nelle lingue dell'arte la confusione è estesa per la ricchezza delle divaricazioni, per cui, accanto ai conservatorismi e alle tendenze «retrò» del post-moderno, si affianca un bulicame di movimenti più o meno di avanguardia, è altrettanto vero che la fotografia non scherza e sfrena i suoi sacerdoti. Ma c'è un'altra considerazione. Mentre in campo professionistico il dio pecunia ha una parte imprescindibile, dato che i suoi addetti debbono vivere nell'economico sviluppando razionalmente il loro talento nel solco del nuovo, dell'originale, dell'irrazionale, aggiustando a

dovere la loro intelligenza visiva, l'amatore è per sua natura contraddittorio per viscerale tendenza al gioco collettivo sul terreno della competizione; con il risultato che, fatte le debite eccezioni, buoni o cattivi, finiscono per restare appagati magari sì, ma sommersi dalla gran macina dell'effimero, spesso anche miope. Non c'è da farsi delle illusioni di radicali cambiamenti, e forse sarebbe come andare contro natura, ma fa bene constatare il risveglio di non poche coscienze, che sentono il bisogno di dare alle proprie cariche inventive ed espressive una impostazione organica di lavoro, senza neppure troppo curarsi di salvaguardare gli aspetti 'estetici'. E poi, esiste ancora un'estetica? I Greci la intuivano come 'mimesi', e quella che Kant chiamò estetica, altro non era che 'coscienza sensibile' concetto che calza tuttora a pennello, naturalmente se non si bara con la coscienza, cosa oggi frequentissima.

Perché questo non brevissimo preambolo per parlare delle fotografie di Antonio Mangiarotti? Semplicemente perché, anche se non sono le sole adatte allo scopo, servono bene a convincerci che, se ci lasciamo andare al trito metro del bello e del brutto, del piacere e del rifiuto, non tireremo fuori il ragno dal solito buco. Da parecchi anni Mangiarotti si è avviato verso un tipo di visualità che evidentemente lo tenta, non solo con la veemenza di segni e di accostamenti, di cromatismi puri e impuri, ma con il proposito fisso di operare per concetti e per stimoli, a cui rimandano sovente le sue titolazioni, che sono delle ottime guide. Libero poi sempre ciascuno di giudicare a suo talento. Anche se, privatamente, sono poco incline alla elaborazione fisico-chimica fotografica, le mie incli-



nazioni non contano e, comunque sia, è evidente che Mangiarotti usa sempre funzionalmente (è questo che conta) i suoi moduli figurativi trattati con grande perizia, per sottolineare appunto dei concetti, come nei bellissimi 'Il parassita' e l'affine 'Il cammino della vita'. Uno dei più diffusi - direi addirittura insistiti - è quello fornito dalle sue sfere cromatiche alonate con i loro molteplici simbolismi, che si stagliano su cupi fondi come pesanti presenze che, se rischiano talora lo sbilanciamento dell'immagine, hanno un che di perentorio, perfino con richiami a sensazioni extra-terrestri, come in 'Finzione rossa', in 'Ipotesi di un neutrone', in 'Scheletro ed embrione' dal forte impatto metaforico. Un altro dei suoi filoni è quello della 'cromatizzazione del ritmo' che Mangiarotti affida ad una permanente semiretta di tinta sempre diversa, in funzione di sostegno ritmico, appunto, a figurazioni monocromatiche di massima sfocalizzazione, dove i contenuti sembrano sostituiti dalle loro orme, cosicché tutto pare convergere verso una fotografia del non-essere. Ma poi non dimentico quelle due originali immagini composite, in virtù di un contrappunto visionario sostenuto da un paio di fiammanti rose rosse, dai non casuali titoli 'Salvami' e 'Alfa', a cui è affidata tutta la poeticità del quadro. La fotografia di Mangiarotti non è certo facile, e non lo è proprio per i paradossi che butta fra i piedi dei suoi lettori, non per gioco a capriccio, ma per ciò che è nella sua effettiva costruzione visionaria. È importante che i fruitori dell'immagine fotografica entrino sempre di più nell'interno di queste visioni, da cui la realtà non può e non deve mai prescindere, e a cui soltanto il fotografo affida in sostanza il messaggio della sua personalità.

3



4



